

«La Rassegna Settimanale»

di Giustina Manica

I primi di gennaio del 1878 Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti fondarono con il sostegno determinante di Pasquale Villari «*La Rassegna Settimanale di politica, scienza, lettere ed arti*», che ampio spazio dedicò ai problemi economici, sociali e politici della nuova Italia e dell'Italia meridionale.

Nel fondare in Italia «La Rassegna Settimanale» di politica, scienza, lettere ed arti i sottoscritti si prefiggono più specialmente i seguenti scopi. Aprire un campo nel quale si possano discutere e studiare le questioni principali di ordine politico e sociale che si agitano presentemente in Italia [...]

Tenere costantemente impegnato il pubblico italiano delle grandi questioni di ordine scientifico e letterario che vengono dibattuti presso le altre nazioni civili.

Cooperare nella maggiore unificazione intellettuale e morale della nazione:

- 1) Con lo studio diligente delle varie nostre condizioni massime nell'ordine sociale, curando che in ogni luogo si esaminino quelle speciali condizioni che vi si presentano con carattere più vivo e spiccato che non altrove;
- 2) Nel diffondere in ogni singola regione del regno notizie precise ed accurate su quanto si produce intellettualmente nelle altre, sia nei libri che nelle pubblicazioni periodiche, come atti di accademia, riviste ecc., sia nelle lezioni dettate dalle cattedre dei vari istituti di radi superiori [...]¹.

A firmare la presentazione della rivista, pubblicata nel primo numero de «La Rassegna Settimanale», furono i proprietari direttori Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino. Nel proseguo della presentazione si legge chiara la volontà dei direttori nel voler essere obiettivi e di non parteggiare per nessun partito politico, ma di discutere le riforme “alla stregua delle condizioni reali del nostro paese”². Il tema fu ribadito anche in un successivo articolo del 16 novembre 1879 *Destra o sinistra*, scritto da

¹ S. SONNINO, *Presentazione della Rassegna Settimanale*, «La Rassegna Settimanale», 1, 6 gennaio 1878, in S. SONNINO, *Scritti e discorsi extra parlamentari*, 1870- 1902, Bari, Laterza, 1972, pp.215-217. Gerente responsabile della rivista era Angiolo Gherardini.

² *Ibidem*.

Sonnino, dove in prima pagina si dichiarava: “Non siamo né di destra né di sinistra e ce ne vantiamo”³. Di seguito poi si menzionavano i principi cardini della rivista:

La Rassegna vuole il suffragio universale uninominale e diretto [...]

La Rassegna chiede al nostro stato una politica più sicura di sé, più convinta, più seria di fronte alla chiesa.

Noi abbiamo sempre patrocinato gl'interessi delle classi povere del nostro paese. Crediamo che la prima preoccupazione del nostro governo dovrebbe essere quello di meglio tutelare quegli interessi che ora sono conculcati da ogni parte, dallo Stato, dalla Provincia, dal Comune e dalla classe agiata. Non ci siamo mai stancati di far rilevare l'urgenza di provvedere e con misure legislative e con provvedimenti amministrativi di ogni maniera. Or bene: qual è il partito che sia con noi in questa questione? Destra e sinistra, tutti parlano genericamente di questione sociale; tutti assicurano che soli cureranno gli interessi delle classi meno agiate; ma di provvedimenti seri ed efficaci non ne sono stati visti affatto⁴.

La netta presa di distanza dai partiti è giustificata dal fatto che gli autori credevano che le divisioni tra Destra e Sinistra fossero solo convenzionali. Questi due partiti lottavano l'uno contro l'altro per impadronirsi del potere e portare avanti gli interessi individuali delle loro clientele⁵, scrivevano. Né intravedevano, a breve termine, la possibilità di cambiamento almeno finché non si sarebbero risvegliate “le menti sane del paese”⁶.

In un successivo articolo, del 1° agosto 1880, Sonnino rincarava la dose a poco più di due mesi della nascita della XIV legislatura. Secondo quanto scrive, la Destra che avrebbe dovuto uscire dalle elezioni del 1880 rinvigorita dava segni di cedimento ed invece che assolvere al compito di illuminare il paese sullo stato delle sue finanze era sopraffatta dai malcontenti e dalle discordie, perdendo il prestigio nel paese⁷. La Sinistra, invece, era descritta da Sonnino come un grande calderone all'interno del quale emergevano tre grandi fazioni. La prima rappresentata dal partito dei

³ «La Rassegna Settimanale», *Destra o sinistra*, 16 novembre, 1879. Guardare anche i seguenti articoli: *L'adunanza della destra a Napoli*, 10 giugno 1880, *Dove andiamo*, 10 febbraio 1878, *Destra e sinistra*, 25 luglio 1880, *I partiti della camera*, 1 agosto 1880 e *Destra, sinistra e centro*, 24 aprile 1881.

⁴ *Ibidem*.

⁵ S. SONNINO, *Destra e sinistra*, «La Rassegna Settimanale», 13 luglio 1879, p. 333.

⁶ *Ibidem*.

⁷ S. SONNINO, *I partiti alla Camera*, «La Rassegna Settimanale», 1 agosto 1880, in *Scritti e discorsi parlamentari*, op.cit, p.370.

ministeriali, la seconda dai dissidenti (Crispi, Nicotera, Zanardelli), la terza dalla estrema sinistra⁸. Tutto ciò generava una enorme confusione. Anche la creazione di un nuovo partito di centro era, secondo lui, inopportuna poiché mancava non solo un capo, ma soprattutto un programma comune.

La rivista quindi metteva al centro del programma l'imparzialità nei giudizi politici e il racconto della verità a tutti i costi come atto di lealtà nei confronti dei lettori. Ciò è confermato anche dal distacco netto e dalle dure critiche lanciate dagli autori della rivista nei confronti dell'amministrazione fiorentina di quegli anni che stava vivendo un periodo di grossa crisi finanziaria che la portò sull'orlo della bancarotta⁹.

«La Rassegna Settimanale» e gli scritti sul Mezzogiorno

Oltre ai temi politici, l'insieme dei temi trattati ne «La Rassegna Settimanale» sono diversi, ma per lo più ricorrenti: la povertà, la condizione contadina, l'istruzione, il lavoro delle donne e dei fanciulli, la questione del Mezzogiorno risultano essere gli argomenti preponderanti rispetto al resto.

Il 3 marzo 1878, i direttori de «La Rassegna Settimanale» proposero a Pasquale Villari la recensione del volume di Jessie White Mario *La miseria in Napoli*. La parte più interessante del volume non era, secondo il Villari, quella dedicata ai rimedi della miseria, anche perché per poter risolvere una situazione così complicata come quella napoletana era necessaria l'opera di più generazioni, ma la prima nella quale emergeva la miseria e l'abbruttimento in cui versava la popolazione napoletana¹⁰. Villari, lamentava la brevità di questa parte il cui approfondimento avrebbe dato modo di conoscere meglio la conformazione della città, la mancanza di spazio¹¹.

⁸ Ivi, p.371.

⁹ Su questo tema si veda: Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani, la caduta della destra e la questione di Firenze 1870-1879*, «Rassegna storica toscana», luglio – dicembre 1877, anno XXIII, N.2, pp.229-271; A. MARI, *La questione di Firenze trattata dal deputato Adriano Mari : memoria e allegati* - L. Niccolai, 1878. Su «La Rassegna Settimanale», *L'inchiesta parlamentare sul comune di Firenze*, 14 aprile 1878; P. VILLARI, *La questione di Firenze*, 21 aprile 1878; *La questione di Firenze e la sua soluzione*, 18 aprile 1880.

¹⁰ Pasquale Villari, recensione del volume di J. W. MARIO *La miseria in Napoli*, «La Rassegna Settimanale», 3 marzo 1878, p. 146.

¹¹ *Ibidem*.

Napoli “Stretta fra i monti e il Mare non può allargarsi” e ciò creava un enorme disagio alla popolazione che viveva costretta in piccoli loculi.

Forte è il sentimento di indignazione verso quegli “eletti” che, pur conoscendo, sottovalutano la situazione. Alla fine a vincere è il sentimento di impotenza che pervade chi scrive.

Ma non sanno questi signori che, con questa che essi chiamano libertà certi guai non si fermano mai; e non sono estirpati, si propagano rapidamente? Noi forse siamo già per la via, e il giorno potrebbe arrivare in cui ci accorgeremo di esserci tutti abituati¹².

L’ultima speranza per risollevare le sorti di questo del Mezzogiorno era rappresentata dall’esempio che questa scrittrice inglese aveva dato agli italiani auspicando che potesse essere un valido impulso per i letterati autoctoni a scrivere non solo volumi per le élite ma per tutta l’opinione pubblica e soprattutto “a sollievo degli infelici”¹³. Per «La Rassegna settimanale», la Mario scrisse il 2 giugno del 1878 *I fondaci di Napoli*, un articolo molto interessante sulle modalità con cui la commissione per i fondaci stava adempiendo all’abbattimento dei fondaci *Marra- Marra* e *Masaniello* senza provvedere alla sistemazione di quelle famiglie che vi abitavano e che da quel momento sarebbero state costrette a vivere per strada. Non fu facile per la Mario reperire queste notizie. La resistenza da parte delle autorità del luogo era insormontabile, ma alla fine con l’aiuto di qualche persona di fiducia riuscì a comprendere qual era il sistema usato dagli “uomini del municipio”.

Supponiamo che prima di demolire i fondaci, il municipio o per proprio conto, o per mezzo di una società simile a quella tanto ben riuscita dei tramways, avesse costruito cose nuove in luoghi vicini, modestissimi col solo lusso di aria e di luce, ed ordinate fognature, case che si fossero [sic] potute affittare da 5 a 12 lire al mese, che poi intimando lo sfratto degl’inquilini dei fondaci, cominciando dai peggiori, fosse stato proibito ai proprietari di riaffittarli, finché non fossero stati resi puliti e salubri. In primo luogo si sarebbe risparmiato il milione dato per i fondaci di *Porto*, e poi quelle migliaia di lire mensili che tutt’ora si pagano come indennità di affitto per altri luoghi espropriati prima che la stima fosse fatta. E il denaro che ora serve a rifare le case dei

¹² Ivi, p. 147.

¹³ *Ibidem*.

fondaci avrebbe [sic] servito alla costruzione di case nuove. Che male ne sarebbe derivato? Si sarebbero urtati gli interessi dei proprietari¹⁴!

L'operazione si ripete con la recensione per l'opera di Renato Fucini *Napoli ad occhio nudo*. Anche in questo caso con una serie di domande si insinua la reazione nel lettore allo stato deplorabile in cui versavano i poveri di Napoli, per l'inattività del governo centrale e per la corruzione delle autorità locali che in 18 anni non erano riusciti a risolvere al meglio la situazione¹⁵.

Questi i motivi per i quali il popolo meridionale sentiva il governo centrale avverso, lontano, estraneo oltretutto oppressivo e ciò non solo a Napoli ma in tutto il centro sud della penisola.

E' un fatto ormai comprovato che il risorgimento italiano è stato tutto sfruttato a beneficio delle classi agiate. Poiché, mentre queste classi, nella nuova Italia, hanno trovato la soddisfazione della maggior parte delle loro aspirazioni, le classi povere e specialmente quelle agricole, non solo non hanno migliorato di condizione, ma in molti rapporti stanno peggio di prima. I contadini di mezza Italia seguitano ad abitare in alloggi e a cibarsi di alimenti che li fanno morire di pellagra. Gli abruzzesi scendono come per il passato nella campagna romana con l'aspetto più squallido dei contadini romani. I contadini di quasi tutte le terre meridionali sono tuttavia le vittime predestinate dell'avarizia dei proprietari che straziano quelle vite coi patti leonini e coll'usura largamente esercitata¹⁶.

In più, tutti quegli istituti creati in passato per dare sollievo alle classi misere venivano via via distrutti come nel caso delle opere pie e dei monti frumentari, istituti molto radicati nella realtà meridionale durante il periodo borbonico.

Nel 1878 fu recensito nella rivista il libro di Alessandro Betocchi, *Settentrionali e meridionali*. Fu l'occasione per sottolineare che la rivalità fra nord e sud non era così minacciosa come pensavano alcuni. L'Unità politica del paese era la sola forza al di sopra tutto. «L'unità politica è per noi una fede così sacra, e il cuore della patria è così superiore a tutte le passioni» che nessuno deve osare indebolire per questioni di

¹⁴ J. W. MARIO, *I fondaci in Napoli*, «La Rassegna Settimanale», 2 giugno 1878, p. 420. Questo è uno dei pochi articoli che si presenta firmato. Sull'argomento si veda anche *Il camposanto vecchio di Napoli* che riprende parte del volume di Fucini, «La Rassegna Settimanale», 24 febbraio 1878.

¹⁵ «La Rassegna Settimanale», 12 maggio 1878, p. 356.

¹⁶ P. VILLARI, *L'inchiesta agraria*, 24 ottobre 1880, «La Rassegna Settimanale», p. 262.

tributi o di costruzioni stradali¹⁷. In virtù di tutto questo, bisognava essere costruttivi e far comprendere a tutti che la costruzione di una strada nel Mezzogiorno avrebbe portato giovamento anche ai prodotti del nord che con maggiore agilità avrebbero raggiunto il sud e viceversa¹⁸.

«La Rassegna Settimanale», quindi, soprattutto nel primo periodo, quello fiorentino, promosse dibattiti importanti su temi come il dazio sul grano, la pellagra, la questione agraria, riunendo le firme di Sonnino, Villari, Mantegazza, Moleshot, Lombroso e tanti altri che si prestarono a scrivere, pur non firmando gli articoli.

Il liberoscambismo si combinava nelle pagine della rivista con il sostegno dato all'abolizione della tassa sul macinato. Quando nel giugno del 1878, Seismit Doda, ministro delle Finanze di Cairoli, propose la riduzione di un quarto della tassa, la rivista plaudì al progetto schierandosi contro la proposta di alcuni deputati di abolirla sui cereali inferiori per mantenerla integra su quelli superiori¹⁹. Ciò avrebbe incrementato il consumo della farina di mais contribuendo a diffondere ulteriormente la pellagra. Il dibattito che si aprì sul tema nelle pagine della rivista fu esemplare. Jacopo Moleschott, dalla cattedra di Fisiologia dell'Università di Torino, intervenne subito con una lettera aperta a sostegno delle tesi di Sonnino e di Franchetti, mentre Lombroso sostenne la tesi che le abitudini del contadino erano inveterate e che quindi l'eliminazione della tassa sul mais favoriva il consumo del mais non putrefatto²⁰. Difficile dividere torti e ragioni. Resta l'alta testimonianza di una cultura scientifica d'avanguardia che percepiva come strettamente legato all'opera d'indagine che si svolgeva nei gabinetti l'impegno civile di redenzione dei diseredati della terra²¹.

Altro dibattito degno di nota è quello intercorso tra Salandra e i direttori de «La Rassegna Settimanale» in merito alle pubblicazioni inerenti le condizioni delle

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ S. ROGARI, *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'unità alla grande guerra*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1991, p. 129.

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

province meridionali²². Secondo Salandra quelle pubblicazioni contenevano inesattezze e si esasperavano i fatti. Inoltre, egli osservava una certa tendenza a contrapporre le classi infime a quelle alte, caricando di colpa queste ultime per la condizione delle altre. Infine, percepiva il problema sociale in Italia come problema di produzione e non di distribuzione della ricchezza.

La risposta dei direttori non si fece attendere.

Ci sembra che non sia giustificato il tacciare di esagerazione il fatto di metter troppo in rilievo i mali che infestano la società nostra. [...]

Ora noi siamo profondamente convinti che, perché i mali delle varie regioni d'Italia possano curarsi, è assolutamente indispensabile che vengano prima ben conosciuti e dalle regioni che ne sono rispettivamente afflitte e dall'Italia intera, e perciò che vengano prima studiati e analizzati, e che il risultato di siffatti studi sia pubblicata sotto forma più chiara ed efficace possibile, senza riguardo alcuno. [...]

Nel rimproverare a taluni scritti sulle province meridionali le critiche che contengono sulle classi medie, ci sembra che il prof. Salandra abbia in vista nient'altro che la loro forma ed opportunità, e non ne impugni l'esattezza giacché da un lato egli è «più che disposto a riconoscere i vizi che le rendono (le classi medie) disadatte ai loro fini sociali» e dall'altro lato egli chiede a che serve inasprirle e condannarle senza appello quando è da esse che deve principiare la riforma?». A questo non potremmo rispondere che ripetendo il già detto intorno alla necessità, secondo noi, di dire la verità nuda e cruda. [...]

La terza serie di osservazioni del prof. Salandra, intorno ai recenti lavori riguardanti le province meridionali, riguarda non più la forma, ma la sostanza. Egli giudica che il concetto del problema sociale vi è indeterminato, e che oggi in Italia esso è problema di produzione, e non ancora di distribuzione della ricchezza. Il giudizio non ci sembra giustificato [...] E per porlo chiaramente, crediamo di dover distinguere innanzi tutto i due diversi aspetti con cui si presenta la questione nelle campagne e nelle grandi città. La questione delle plebi agricole, è, a parere nostro, principalmente questione di ordinamento economico, di produzione e di distribuzione della ricchezza. A sciogliere invece la questione delle plebi cittadine deve contribuire in grandissima parte l'opera della filantropia o, se si preferisce, della carità²³.

Pochissimi erano gli articoli firmati; la rivista si presentava come foglio di programma nel quale si riconoscevano tutti i suoi collaboratori più assidui. Dopo il trasferimento a Roma nel 1879, la testata chiuse i battenti nel 1882.

²² Il riferimento è all'opera di Franchetti e Sonnino, di Fucini e della Mario.

²³ *La questione sociale in Italia*, «La Rassegna Settimanale», 22 settembre 1878 in *Il sud nella storia d'Italia* a cura di Rosario Villari, Bari, Laterza, 1984. Pp. 124-139.

Il trasferimento a Roma non fu molto apprezzato da Pasquale Villari, forse perché «La Rassegna Settimanale» sarebbe stata troppo calata nelle lotte politiche e avrebbe perso di vista la sua primaria missione.

La questione sociale e la «La Rassegna Settimanale»

«La Rassegna Settimanale» rappresentò per Villari, soprattutto nel primo periodo, l'organo di informazione attraverso cui spiegare alla società civile italiana la verità su questioni spinose di cui non si parlava volentieri alla luce del sole.

L'occasione si presentò con il primo articolo che Villari scrisse per la Rassegna settimanale, il 13 gennaio 1878, *Le opere pie e la miseria*, nel quale riprendeva un tema già precedentemente trattato sia nei suoi scritti che nei discorsi alla Camera, quello di una revisione della legge sulle opere pie che presentava diverse lacune.

Per esempio, non vi era obbligo di far approvare un bilancio di previsione, ma solo il consuntivo delle spese non dando garanzia preventiva di come sarebbero stati spesi i fondi, e ancora i fondi destinati ai conventi (trasformati in molti casi in opere pie) non venivano per nulla controllati. Anche in questo caso la legge avrebbe dovuto intervenire prevedendo una destinazione ai fondi che venivano devoluti²⁴. Tutto questo per migliorare la condizione della miseria che in Italia è tale da “rendere impossibile il crederci un paese civile”²⁵.

Nel marzo dello stesso anno, Sonnino chiese a Villari un articolo sull'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola a seguito dell'uscita di un articolo dell'on. Jacini, presidente dell'Inchiesta sull'«Opinione».

Pregheremmo lei di voler fare un articolo su questa lettera all'istante di dimostrare che quello che è accaduto non poteva non accadere e che probabilmente accadrà anche peggio in avvenire²⁶.

²⁴ P. VILLARI, *Le opere pie e la miseria*, «La Rassegna Settimanale», 13 gennaio 1878, p.18.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Bav, Carte Villari, cass 45, ff.315-317, 18 marzo 1878.

Villari trovò quindi il modo di ribadire le lacune dell'Inchiesta che il Parlamento si trovò costretto ad approvare

Per conoscere a fondo e migliorare la condizione dei contadini, bisogna prima conoscere a fondo lo stato dell'agricoltura, e quindi bisogna cominciare col fare un completo inventario dell'organismo agrario in Italia, in quanto si riferisce alla proprietà, alla coltivazione e finalmente ai coltivatori²⁷.

Mentre invece la Giunta stilò 16 pagine di domande che abbracciavano una serie svariata di temi col risultato di rimanere affogati e di non riuscire ad avere le risposte sperate. Secondo Villari, l'unico modo per uscirne era quello di riorganizzare il lavoro per punti tematici, senza disperdersi in altre cose, creare un team di persone che lavorassero solo per la Giunta e inviarli nelle varie parti d'Italia; infine, organizzare il materiale già esistente.

Il tema dell'inchiesta agraria fu poi ripreso da «La Rassegna Settimanale» il 24 ottobre 1880, con l'auspicio degli autori della Rivista della pubblicazione del materiale raccolto dalla Giunta, nonostante le critiche e le discussioni a cui avrebbe potuto essere esposta, così da dare occasioni agli studiosi di perfezionare i lavori già eseguiti. Inoltre, avrebbe avuto il vantaggio di raccogliere un giudizio sicuro e le conclusioni non avrebbero più offerto il fianco all'accusa²⁸.

Queste tematiche Villari le aveva più volte trattate come nel caso dell'articolo pubblicato sulla «Rassegna», il 12 maggio 1878, intitolato *La pellagra e i contadini nella provincia di Mantova*, redatto sulla base di un'inchiesta curata dalla Commissione provinciale del mantovano, sulla condizione dei contadini in quel territorio.

Villari richiamava l'attenzione dei governanti, avvertendoli che, se la situazione fosse degenerata, uno dei mali che ne sarebbe scaturito sarebbe stato il socialismo “malattia delle società moderne” e di plebi ormai istruite. Quindi, per aggirare l'ostacolo la prima cosa da fare era riconoscere l'esistenza di una questione sociale e, una volta

²⁷ P. VILLARI, *L'inchiesta agraria*, «La Rassegna Settimanale», 24 marzo 1878, p.205.

²⁸ *L'inchiesta agraria*, «La Rassegna Settimanale», 24 ottobre 1880, p. 261.

ammessa, trovare il rimedio che non è immediato, ma frutto di modifiche di lungo periodo a cui avrebbero dovuto adeguarsi tutte le istituzioni²⁹. Anche al suffragio universale si sarebbe dovuto arrivare per gradi. Le nostre plebi, secondo Villari, per lo più analfabete e sotto l'influenza del clero non erano ancora pronte a scegliere i propri rappresentanti seppur si riconosceva in "teoria e in astratto" a tutti il diritto al voto³⁰. La stampa avrebbe dovuto fare il resto. Assolvere al suo naturale compito di informare la popolazione sui problemi che affliggevano il Paese³¹.

Per quanto riguardava la classe politica, la situazione era ancora peggiore in quanto non si profilava nessun segno di cambiamento che andasse nella direzione di considerare la situazione delle classi disagiate. Per questo motivo, i disordini tra la popolazione aumentavano in tutta la penisola, acutizzandosi a Napoli con l'attentato nei confronti del re. Fu un attentato frutto del disinteresse verso quello che Villari definisce il "quarto stato"³².

Per tutto il quadriennio di uscita de «La Rassegna Settimanale» Villari si è battuto dalle sue pagine in favore dei poveri d'Italia. Il 27 novembre 1881 a due mesi dalla chiusura del settimanale scrisse il suo ultimo articolo, incentrato su *La questione sociale* nel quale dichiarava di essere soddisfatto per il lavoro che il giornale aveva svolto in quegli anni difficili nei quali chi parlava di questione sociale era visto come un visionario. Le cose erano finalmente cambiate.

Gli uomini politici, il governo ora ne parlano di continuo, e proposte legislative sotto una forma o sotto un'altra appaiono. Eppure noi non possiamo essere contenti, perché se anche qualche passo si è fatto, è anche troppo spesso avvenuto che, sin dal principio si sia deviato da quella che a noi pare la sola strada sicura, entrando in un'altra che ai nostri occhi è piena di pericoli, e conduce a quei mali che si vorrebbero evitare³³.

E poi continuava dicendo:

²⁹ P. VILLARI, *La questione sociale*, «La Rassegna Settimanale», 5 gennaio 1879, p.3.

³⁰ Bav, cass 71, Lettera di Pasquale Villari a Bonfadini, 5 agosto 1876.

³¹ P. VILLARI, *La stampa e la questione sociale*, «La Rassegna Settimanale», 13 aprile 1879, p. 273

³² P. VILLARI, *L'attentato al re d'Italia*, «La Rassegna Settimanale», 24 novembre 1878, p. 350.

³³ P. VILLARI, *La questione sociale*, «La Rassegna Settimanale», 27 novembre 1881, p.339.

Il quarto stato sorge in tutta Europa, per legge fatale delle società moderne; esso sente nuovi diritti, domanda che siano riconosciuti, ed ha la forza necessaria per farli riconoscere. Domanda di aver parte al governo insieme con la borghesia, vuole migliorare le sue condizioni morali, economiche, civili e l'ottiene persino in quei paesi aristocratici come l'Inghilterra. Se noi entreremo davvero in quella che si chiama società e la civiltà moderna, il medesimo problema si presenta a noi e dovremmo, volendo o non volendo, studiarlo e risolverlo. La storia però ci insegna che il più delle volte esso non si risolve senza conflitti sanguinosi, senza molti anni di guerra civili, senza lasciar molte vittime, e produr molte nuove miserie³⁴.

Per quanto riguardava l'Italia, il problema non si sarebbe posto a breve termine, ma era comunque importante agire e assumere provvedimenti che migliorassero la condizione del popolo, così «lo avviciniamo a noi, lo affezioniamo al nuovo stato, e gli diamo una maggiore ingerenza nel governo della cosa pubblica³⁵», scriveva. Invece, nessuna iniziativa era stata intrapresa perché la classe politica non intendeva sacrificarsi se il pericolo non fosse stato imminente³⁶.

Gli scritti politici su «La Rassegna Settimanale»

Uno dei filoni che possiamo cogliere tra gli scritti di tenore politico pubblicati ne «La Rassegna Settimanale» è quello legato alla riforma elettorale, al suffragio universale e al sistema proporzionale, su cui Sonnino iniziò a riflettere agli inizi del 1870³⁷ e su cui ritornerà nelle pagine della Rassegna alla fine del decennio, quando il governo della Sinistra si preparava a varare la riforma elettorale. La riflessione di Sonnino sul suffragio universale non è staccata da quello che gli sta più a cuore: la condizione contadina e quella delle province meridionali che versavano in una situazione di grossa difficoltà per i cattivi raccolti che portarono i prezzi dei generi alimentari a crescere a dismisura e il malcontento rendeva difficile il contenimento dell'ordine pubblico. Sonnino dava una efficace e drammatica descrizione del

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ Si guardi per esempio: S. SONNINO, *Il suffragio universale*, Firenze, Barbera 1870 in *Scritti e discorsi extra parlamentari 1870-1902*; S. SONNINO, *Del governo rappresentativo in Italia*, Roma, Botta 1872; S. SONNINO, *Della Rappresentanza proporzionale in Italia*, Firenze, Barbera, 1872.

contadino italiano, fatta eccezione per la migliore condizione in cui si trovava il mezzadro toscano³⁸.

In Italia invece, o almeno nella maggior parte delle sue province, la condizione del contadino è miserevole; tale da reputarsi inferiore a quella del contadino di qualunque altra regione civile. Male alloggiato, male pagato, mal nutrito, schiacciato da un lavoro soverchio che egli esercita nelle condizioni più insalubri, ogni consiglio di risparmio è di fronte a lui una ironia, anche nelle migliori annate, ogni dichiarazione della legge che lo proclama libero ed eguale ad ogni altro cittadino un amaro sarcasmo. A lui che nulla sa di quel che sta al di là del suo comune, il nome d'Italia suona imposte, leva, prepotenza delle classi agiate; dal giorno che di questo nome ha sentito parlare, vede per ogni verso peggiorata la sua sorte; nella classe che sta sopra di lui ravvisa gente che abusa dei propri mezzi per opprimerlo e per costringerlo a dare il suo lavoro a sempre minor prezzo; vede il potere in mano dei suoi nemici, e questo potere non sembra ai suoi occhi avere altre mire che quella di levargli i suoi figli nella coscrizione per difendere interessi che ignora o che avversa, di togliere a lui periodicamente una parte dei suoi guadagni per mantenere servizi pubblici che gli appaiono come una calamità.³⁹

Sonnino ricordava ancora una volta che la questione sociale in Italia è “specialmente agricola” e che non può essere risolta attraverso «quella dottrina individualistica, che vuol trovare a priori nella brutale, cieca e sfumata lotta degli interessi individuali il solo avviamento efficace all'armonia sociale⁴⁰».

L'abolizione della tassa sul macinato fu dibattuta in Parlamento molte volte senza nessun risultato. Solo col secondo ministero Cairoli fu approvata l'abolizione della tassa sui cereali inferiori e col terzo ministero Cairoli fu varato un piano graduale di abolizione che si sarebbe concluso col 1° gennaio 1884. Come è stato osservato, la discussione sul macinato divise la classe politica italiana lungo linee rigorosamente regionali⁴¹. In questa divisione, tuttavia, i regionalismi più deboli erano stati sacrificati ai più forti. Seppur l'abolizione della tassa sui cereali inferiori era importante per contenere la pellagra, dal momento che nelle regioni meridionali era

³⁸ S. ROGARI, *Sonnino e la questione agraria*, in *Sonnino e il suo tempo* a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze, Olschki, 2000, p. 259.

³⁹ S. SONNINO, *Il prossimo inverno e la miseria nelle campagne*, «La Rassegna Settimanale», 9 novembre 1879 in *Scritti e discorsi extra parlamentari*, op. cit., p. 324.

⁴⁰ Ivi, p. 326.

⁴¹ A. CAPONE, *Destra e sinistra*, op. cit. in Sandro Rogari, *Alle origini del trasformismo*, Roma Bari, Laterza, p. 44

quasi completamente assente la coltivazione del mais e la pellagra era scarsamente diffusa, tale provvedimento si traduceva in un beneficio preponderante per le regioni del nord-est⁴². Per questo motivo Sonnino e gli altri autori de «La Rassegna Settimanale», pur accogliendo con piacere l'abolizione della tassa sui cereali inferiori, continuavano la battaglia per l'abolizione della tassa sul macinato che avrebbe invece favorito il contadino meridionale che si sentiva trascurato e danneggiato nei suoi interessi economici.

La sua battaglia per l'introduzione del suffragio universale, collegata alla difesa strenua della rappresentanza personale, nella prospettiva di quella che sarà la riforma del 1882, è una via fra le altre che Sonnino intendeva seguire per superare questo drammatico distacco che separava lo stato unitario dai contadini, veri sudditi senza cittadinanza e soprattutto privi, non per colpa loro, di una coscienza civile⁴³. Sul tema, sempre in chiave elettorale, tornò nel 1890, a commento delle riforme crispine delle amministrazioni locali e delle relative leggi elettorali, condannando l'esclusione dei contadini dal «diritto di farsi rappresentare nelle amministrazioni locali [...] pel solito feticismo dell'alfabeto»⁴⁴. Poi molte altre volte nei numerosi scritti e discorsi sulla questione agraria fino alla esposizione alla Camera del programma del suo primo governo nel marzo del 1906 nel quale sottolinea l'assoluta necessità di fare che alle plebi meridionali lo Stato italiano appaia come l'organo della loro redenzione, come la loro sopravvivenza civile. Niuna opera più meritoria di questa per la patria nostra⁴⁵.

Sonnino era preoccupato che in alcune zone del paese lo stato avesse perso il controllo e i mali già esistenti andavano acutizzandosi creando non pochi problemi alla stabilità dello stato. Uscire dall'empasse sarebbe stato difficile, anche perché i partiti presenti in Parlamento non riuscivano ad affrontare la questione e la

⁴² S. ROGARI, *Alle origini del trasformismo*, cit., p. 44

⁴³ S. ROGARI, *Sonnino e la questione agraria*, in *Sonnino e il suo tempo* a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze, Olschki, 2000, p. 259.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ivi*, p.260.

magistratura era inefficace⁴⁶. Solo attraverso riforme radicali, a favore delle classi meno abbienti come nel caso della riforma elettorale e di quella tributaria, si poteva cercare di cambiare questo stato di cose.

Che nel paese vi sia un male gravissimo da curare nessuno lo nega, e siamo i primi a proclamarlo. E vediamo in questo male prendere in alcune province, per effetto di un cumulo di cause di vario ordine, una forma più acuta ed una manifestazione più immediatamente pericolosa. Noi vediamo là ringagliardirsi la setta, e questa forma morbosa dello spirito di associazione riacquistare il suo prestigio sulla mente e sulla immaginazione delle popolazioni; vediamo là riformarsi quell'ambiente di terrore e di insicurezza universale che annulla l'esercizio pratico della libertà individuale, rende impossibile il libero svolgimento di tutte le attività sociali, ed è segno del diminuito prestigio dello Stato.

In queste parole vi è un chiaro riferimento alla mafia siciliana che Sonnino e Franchetti avevano avuto modo di conoscere e studiare durante il viaggio inchiesta in Sicilia nel 1876.

Ma la cagione di questi mali è, pur troppo, assai più profonda e complessa che non la insufficiente applicazione della legge sulla ammonizione e il domicilio coatto per parte di un ministero; dal solo potere esecutivo non può dipendere che una minima parte del male, come dalla sua azione immediata ed isolata non può sperarsi un efficace e durevole rimedio, né tampoco potrebbe sperarsi da qualunque ministero che in questo momento potesse succedere a quello Cairoli-Depretis.

[...] Il male ha per causa il discredito in cui sono cadute le istituzioni, [...] Ma più che a tutto questo si deve attribuire quello stato morboso degli animi al quale abbiamo accennato, al decadimento del prestigio della giustizia punitiva in Italia, decadimento che proviene dalla intima convinzione della pratica inefficacia dei nostri ordinamenti penali. Ogni delitto impunito, o troppo tardamente punito, come ogni errore giudiziario è un colpo dato alle istituzioni, è un pericolo grave per la libertà.⁴⁷

⁴⁶ Il tema della magistratura è più volte toccato da Sonnino il 17 marzo 1878 con un articolo dal titolo *Dalla necessaria epurazione della magistratura*, nel 1879 il 19 gennaio e il 9 febbraio con un articolo dallo stesso titolo *Il guardasigilli e la magistratura* e il 28 dicembre 1879 con un articolo intitolato *I guai della magistratura*. Per Sonnino la magistratura doveva essere degna, imparziale, indipendente dal potere politico e non regionale per tagliare i legami con i potentati locali a cui invece una buona parte di giudici è asservita.

⁴⁷ S. SONNINO, *Il voto della Camera*, «La Rassegna Settimanale», 5 dicembre 1880 in *Scritti e discorsi extra parlamentari*, op. cit., p. 379.

Da qui nasceva l'acuta attenzione verso la riforma elettorale che in quegli anni impegnò il Parlamento. Una riforma da lui stesso definita faziosa e che avrebbe portato al predominio degli interessi industriali e commerciali su quelli agricoli⁴⁸.

L'accertamento dell'istruzione, per esempio, come richiesta nella riforma presentata durante il terzo governo Depretis, avrebbe escluso dal voto i ceti rurali in particolare del Mezzogiorno, privilegiando il tessuto sociale urbano. Né si poteva pretendere che uomini adulti che per guadagnarsi da vivere lavoravano tutto il giorno cominciassero ad imparare non solo a scrivere e fare i conti, ma perfino i rudimenti della lingua italiana e i doveri del cittadino⁴⁹. Non accettava «la teoria dell'elezione dei più capaci, fatta dai più capaci» perché, sosteneva, non aveva «nessuna base nel fatto» e, portata alle ultime conseguenze, avrebbe condotto «all'autocrazia o ad una forma qualunque di teocrazia»⁵⁰. Con il suffragio universale, invece, «ogni classe, ogni interesse, ogni forza [veniva] ad essere rappresentata in quella misura in cui essa si traduceva in numero⁵¹». Giudicava, inoltre, che l'esclusione degli analfabeti aveva avuto come «effetto naturale [...] l'ordinamento difettoso del nostro sistema tributario» che gravava «sproporzionatamente sul capitale impiegato nelle industrie, sul lavoro e in genere sulle classi meno agiate, di fronte al capitale ozioso e alle classi più ricche»⁵².

Ogni sistema di suffragio ristretto produrrà inevitabilmente, nelle condizioni rurali dell'Italia una divisione artificiale della nazione in due classi: l'una agiata, che governa esclusivamente a proprio beneficio; l'altra misera, che lavora e soffre e odia la classe che l'opprime; e queste due classi vengono a costituirsi per effetto della legge elettorale in due campi opposti, e a considerare i loro interessi come in antagonismo diretto⁵³.

⁴⁸ P. L. BALLINI, *La questione elettorale e il dibattito sul parlamento* in *Sidney Sonnino e il suo tempo* a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze, Olschki, 2000, p.145.

⁴⁹ S. SONNINO, *Le nuove proposte di riforme elettorali*, «Rassegna Settimanale», 17 novembre 1878 in *Scritti e discorsi extra parlamentari*, op. cit, p. 284.

⁵⁰ S. SONNINO, *Il suffragio universale*, «La Rassegna Settimanale», 9 febbraio 1879 in Pier Luigi Ballini, *La questione elettorale e il dibattito sul parlamento* in *Sidney Sonnino e il suo tempo* a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze, Olschki, 2000, p.145.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ididem*.

⁵³ S. SONNINO, *La riforma della legge elettorale politica*, «La Rassegna Settimanale», 4 maggio 1879 in *Scritti e discorsi extra parlamentari*, op. cit, p. 312.

Questo progetto di legge, scriveva Sonnino, è una fantasmagoria.

Con esso il nostro parlamento rimane la rappresentanza di una classe ristrettissima, e rimangono come prima senza difesa, senza modo efficace e legale di manifestarsi, gl'interessi, capitali per il paese, di quelle classi cui il suffragio universale potrebbe dare rappresentanza che loro è dovuta⁵⁴.

Inoltre, non era per nulla a favore dello scrutinio di lista che avrebbe spinto il paese «su quella fatal china demagogica in fondo alla quale sta o l'anarchia o il cesarismo»⁵⁵.

Il 17 marzo 1879, in seguito alla controproposta di riforma elettorale compresa nella relazione sul disegno di legge Depretis presentata dalla commissione capeggiata dall'on. Brin, Sonnino dichiarava, nelle pagine de «La Rassegna Settimanale», che seppur non contento dei criteri usati dal ministero e dalla commissione, in quanto la capacità elettorale non era altro che un modo per tenere lontano dalla stanza dei bottoni le classi meno agiate di campagna, riteneva che comunque un notevole miglioramento rispetto alla proposta precedente c'era stato in quanto si mirava ad allargare il voto con equa proporzionalità in città e in campagna⁵⁶. Ulteriori miglioramenti alla riforma sarebbero stati auspicabili per meglio coinvolgere le plebi nel suffragio.

A coloro che temevano gli esiti del suffragio universale, Sonnino rispondeva che invece avrebbe tolto «ogni ragionevole pretesto alle agitazioni di piazza» e «ogni apparente preponderanza» ai partiti che «si appoggiavano su quelle»⁵⁷.

⁵⁴ S. SONNINO, *Di nuovo sulla riforma di legge elettorale*, «La Rassegna Settimanale», 4 maggio 1879, in *Scritti e discorsi extra parlamentari*, op. cit, p. 322.

⁵⁵ S. SONNINO, *La riforma della legge elettorale politica*, «La Rassegna Settimanale», 4 maggio 1879, in *Scritti e discorsi extra parlamentari*, op. cit, p. 312.

⁵⁶ S. SONNINO, *La riforma elettorale. Proposta della Commissione alla Camera*, «La rassegna settimanale», 7 dicembre 1879, in *Scritti e discorsi extra parlamentari*, op. cit, p. 333.

⁵⁷ S. SONNINO, *Il suffragio universale*, «La Rassegna Settimanale», 9 febbraio 1879 in Pier Luigi Ballini, *La questione elettorale e il dibattito sul parlamento in Sidney Sonnino e il suo tempo* a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze, Olschki, 2000, p. 135.

Di fatto la legge votata nel 1882 ebbe l'effetto di escludere dal voto le masse rurali in quanto, se anche il censo era stato abbassato, per potere votare era prevista una prova di alfabetizzazione ovvero il riconoscimento del titolo di seconda elementare⁵⁸.

L'ultimo scritto di Sonnino su «La Rassegna Settimanale» risale al 29 gennaio 1882 quando si congeda dai lettori della rivista per fondare un nuovo giornale, questa volta un quotidiano politico a sostegno del gruppo sonniniiano in vista delle elezioni del 1882, dal titolo «La Rassegna».

La corrispondenza da Napoli, Palermo e dalle altre principali città del Mezzogiorno

«La Rassegna Settimanale», come abbiamo avuto modo di vedere, ha dedicato ampio spazio alla questione meridionale in tutte le sue sfaccettature, risultando tematica ricorrente all'interno della rivista. Napoli, Palermo, Lecce, Catanzaro, Potenza, Bari erano le città da cui arrivavano corrispondenze per le quali i direttori della rivista crearono, per dare risalto alle notizie provenienti da quei territori, una rubrica *ad hoc* che le contenesse.

Alla città di Napoli, ex capitale del regno borbonico, sono dedicati la gran parte degli articoli su cui ci soffermeremo di seguito. Nell'aprile del 1878 fu firmato il decreto di scioglimento del comune di Napoli. Da giorni i giornali napoletani ne parlavano, rendendo pubblica una pagina vergognosa di cronaca cittadina. Corruzione, appalti truccati, sperpero di denaro pubblico, gelosie tra politici dello stesso partito fecero scoppiare il caso che portò alla decisione, seppure tardiva, del Governo dello scioglimento del Consiglio comunale⁵⁹.

Antonio Mordini, prefetto della città partenopea tra il 1872 e il 1876, riuscì ad impedire che il Comune, allo sbando, andasse contro il Governo e l'Unità della patria, ma non riuscì ad infondere nell'animo degli amministratori locali la capacità e

⁵⁸ Cfr. S. ROGARI, *Alle origini del trasformismo*, cit., p. 44.

⁵⁹ *Il comune di Napoli*, «La Rassegna settimanale», 21 aprile 1878, p. 286. Leggere anche *Corrispondenza da Napoli, Il Bilancio comunale*, 7 luglio 1878, p. 7 che spiega come venivano costruiti i bilanci comunali per tenere fede alle promesse elettorali. Cfr. *Ibidem.*.

la voglia di assestare le casse comunali⁶⁰. Dopo di lui seguirono il sen. Luigi Gravina, dal 20 ottobre 1877 al 20 aprile 1878, e Angelo Bargoni, in carica dal 20 aprile 1878. Sul trasferimento di Gravina, «La Rassegna Settimanale» scrisse un pesante atto d'accusa nei confronti di chi nel Governo aveva preso la decisione dell'allontanamento del prefetto che tanto si era impegnato per smascherare ciò che avveniva nel Comune partenopeo.

L'allontanamento del prefetto significa invece che a Napoli anche il governo è costretto a fare i conti con l'elemento impuro. E se il governo, il quale non ha nulla a temere per le persone che lo compongono, deve transigere, si avranno a mostrare più risoluti, più fermi, più intransigenti gli elettori, esposti all'abbandono da un lato, alla compromissione dall'Altro? Non sarà il caso per essi di ripetere che ad imbarazzarsi di certe cose e di certa gente, qualche male ne incoglie; esempio parlante il prefetto stesso che non seppe chiudere gli occhi e torcere il naso?

Così penseranno coloro che del lecito e dell'illecito conservano più chiara la nozione. Agli altri sarà facile il persuadere che in fin dei conti nel paterno municipio le cose non andavano poi tanto male; che il governo per salvare la responsabilità del suo rappresentante, ha sciolto il municipio, ma però ha traslocato il prefetto imprudente e visionario perché non avrebbe potuto sostenerlo se la discussione avesse progredito ancora. La determinazione del governo non poteva essere più improvvida!⁶¹.

L'articolo era esplosivo e qualcuno decise di rispondere alle accuse della rivista. I direttori quindi pubblicarono nel numero del 19 maggio 1878 una lettera che chiariva i motivi del trasferimento del prefetto Gravina.

La presente lettera ci viene da persona della cui buona fede siamo sicuri, e che abbiamo ragione di credere ben informata e se le cose stanno così come le racconta qui il nostro cortese corrispondente, cadono di per sé le censure di noi mosse al ministro dell'interno nel citato articolo⁶².

Il ministero Cairoli, secondo l'autore, decise di inviare a Napoli il prefetto Gravina perché la città era in preda all'anarchia. Da una parte, il prefetto in carica sostenuto da Nicotera accusava il sindaco di immoralità e di camorra, dall'altro lato, il sindaco,

⁶⁰ *Corrispondenza da Napoli*, «La Rassegna Settimanale», 5 maggio 1878, p. 331

⁶¹ *Il prefetto di Napoli*, «La Rassegna Settimanale», 5 maggio 1878, p. 325.

⁶² L'articolo a cui si fa riferimento è *Il prefetto di Napoli*, 5 maggio 1878. Questa nota della direzione viene inserita nel giornale del 19 maggio 1878 come nota alla lettera intitolata *Il prefetto di Napoli* dove l'autore spiega il motivo del trasferimento del prefetto Gravina.

spalleggiato da Crispi, incolpava il prefetto di creare danni all'amministrazione comunale assieme al deputato Billi⁶³.

Arrivato a Napoli, in buona fede, per reprimere gli abusi municipali, il prefetto Gravina fu circuito da soggetti di cui lui stesso ignorava i veri interessi dando così ad una delle due fazioni, (a quella di Crispi con la promessa del suo trasferimento) un grande appiglio⁶⁴. Ciò lo portò a perdere la sua lucidità e imparzialità di giudizio. Questo il motivo del trasferimento. Il suo posto fu preso dall'on. Bargoni.

Di lì a poco le elezioni municipali del 21 luglio 1878 avrebbero messo in minoranza il sindaco in carica, Di San Donato, coinvolto nello scandalo, con il plauso, de «La Rassegna Settimanale», che pur si poneva diverse domande sullo spirito con cui gli avversari del vecchio sindaco si erano battuti nella tornata elettorale. Dopo un anno, comunque, la nuova amministrazione aveva ridotto il disavanzo lasciato dalla precedente amministrazione Di San Donato da 16 a 7 milioni⁶⁵. Napoli poteva dunque salvarsi.

Ad occuparsi della corrispondenza da Napoli fu anche Giustino Fortunato che divenne collaboratore de «La Rassegna Settimanale», nel 1878, grazie a Villari. Il suo primo articolo sulla rivista uscì il 21 marzo del 1878, col titolo *La città e la plebe*, dove fu approfondito il tema della disposizione urbanistica di Napoli, molto dibattuto in quegli anni⁶⁶.

Giustino Fortunato nel suo articolo affrontò il problema attraverso lo studio di un'ampia documentazione proveniente dall'ufficio topografico comunale dalla quale emergeva che la popolazione napoletana viveva addensata in pochi kmq (7) a dispetto di un'ampia superficie totale (26 kmq). A vivere i maggiori disagi era la plebe, costretta a risiedere in case costituite da una sola stanza, tanto da dover durante il

⁶³ *Il prefetto di Napoli*, «La Rassegna Settimanale», 19 maggio 1878, p. 379.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Le elezioni del 3 agosto in Napoli*, «La Rassegna Settimanale», 17 agosto 1879, p.114

⁶⁶ G. FORTUNATO, *La città e la plebe*, «La Rassegna Settimanale», 21 marzo 1878 in G. FORTUNATO, *Corrispondenze napoletane*, Cosenza, Edizioni Brenner, 1990, p. 9.

giorno “ allargar la casa nel vico pubblico”, privi di luce, acqua potabile e umide⁶⁷. La situazione era peggiore nei fondaci dove le famiglie vivevano ammassate in camere senza finestre, ai piedi delle alte fabbriche, dove prendere una boccata d’aria diventava un’impresa impossibile e il fitto mensile variava tra le sei e le venti lire strozzando i suoi abitanti che ricorrevano all’usura per sopravvivere.

Ma c’era qualcos’altro che teneva Napoli in una morsa: la mancanza di sicurezza pubblica e la camorra, due questioni fortemente legate l’una all’altra. Nel 1877, secondo un’inchiesta della questura si ebbero a Napoli 946 crimini fra omicidi, grassazioni, estorsioni e furti qualificati⁶⁸. Tutto nell’indifferenza della classe politica e della classe dirigente napoletana e nazionale.

Per quanto riguardava la mancanza di sicurezza pubblica, Giustino Fortunato richiamava le forze dell’ordine ad una sorveglianza più attiva. Inoltre, auspicava una maggiore attenzione nell’uso dei mezzi legali per reprimere la camorra.

I mezzi legali esistenti per reprimere la camorra son oggi, principalmente, l’ammonizione e il domicilio coatto; mezzi pericolosissimi, perché l’ammonizione può risolversi in un arbitrio, e il domicilio coatto in un rimedio peggiore del male. Quanto più è difficile l’applicazione di que’ mezzi, tanto più si richiede maggiore virtù in chi è chiamato dalla legge a usarne. [...] In una città di più di mezzo milione di abitanti, in cui le classi popolari son più numerose e più misere che altrove, e in cui la camorra, meno audace ma più radicata della mafia, tende, di giorno in giorno, ad assumere, forme legali e a penetrare nei più gelosi rapporti della vita; in tale città all’amministrazione della pubblica sicurezza spetta l’obbligo di un’alta missione di moralità pubblica e di patrocinio sociale⁶⁹.

Tra il 1879 e il 1880 Giustino Fortunato si occupò di altri due argomenti importanti: il problema demaniale nel Mezzogiorno e la questione della trasformazione dei monti Frumentari in Casse di Risparmio, argomenti che poi riprenderà alla Camera, dopo il 1880, quando fu eletto deputato.

⁶⁷Cfr. G. FORTUNATO, *La città e la plebe*, «La Rassegna Settimanale», 21 marzo 1878 in G. FORTUNATO, *Corrispondenze napoletane*, Cosenza, Edizioni Brenner, 1990, pp. 5-10.

⁶⁸ *Corrispondenza da Napoli*, «La Rassegna Settimanale», 25 marzo, 1879, p. 239

⁶⁹ G. FORTUNATO, *La pubblica sicurezza*, «La Rassegna Settimanale», 28 ottobre 1878, in *Corrispondenze napoletane*, op. cit., p.30.

Anche la situazione siciliana non destava meno preoccupazione rispetto a quella napoletana.

Le condizioni in cui versano i piccoli comuni in Sicilia per tutto ciò che riguarda la vita pubblica sono bene tristi; perché, a dire il vero la vita pubblica non esiste, il sentimento del bene comune è alieno nell'animo di molti, intenti al privato e piccoli interessi giornalieri; mancano i mezzi che rendono praticamente reale la pubblicità ed efficaci le istituzioni; i fatti più importanti, le continue infrazioni della legge, le soperchierie molteplici e diverse di partito nascono e si compiono nel buio, nella incuria e ignoranza universale. Molto dovrà farsi ancora prima che il concetto della vita pubblica e della responsabilità che porta seco penetri nella coscienza dei più; [...] quivi dominano tuttavia le male arti della tirannide passata, ed usi e consuetudini, che rimontano a secoli barbari, e si mantengono vivi da persone avvezze ad ogni turpe mercato e transazione ⁷⁰.

La questione più preoccupante in Sicilia era la mancanza di pubblica sicurezza che rafforzava la mafia. Continui erano infatti le aggressioni e i ricatti nei confronti di coloro che per diversi motivi intralciavano l'operato dei malavitosi. Si volle attribuire la colpa al prefetto di Palermo Malusardi per la soppressione dei distaccamenti di truppa e delle stazioni dei carabinieri che hanno diminuito la vigilanza nella provincia. Ma, secondo l'autore dell'articolo, questo era solo un modo per sminuire la questione e ridurla da questione sociale degna di uno studio severo e di un esame coscienzioso, a questione personale e meschina⁷¹.

Altro argomento di cui si occuparono gli autori de «La Rassegna Settimanale» fu quello di sensibilizzare opinione pubblica e politici sul lavoro dei carusi nelle miniere siciliane. I fanciulli che prestavano servizio nelle miniere siciliane, secondo uno studio del senatore Tamaio, prefetto di Agrigento, erano 2626 e si occupavano di trasportare a spalla lo zolfo scavato nel fondo della miniera fino al piano dell'apertura, con un salario che variava tra 35 e gli 85 cent. al giorno⁷². I

⁷⁰ *Corrispondenza da San Fratello* (Sicilia), «La Rassegna Settimanale», 10 ottobre 1880, p. 227.

⁷¹ *Corrispondenza da Palermo*, «La Rassegna Settimanale», 17 febbraio 1878, p. 111; leggere anche *Corrispondenza da Palermo*, 15 settembre 1878, p. 173.

⁷² *I carusi in Sicilia*, «La Rassegna Settimanale», 1 maggio 1881, p. 273.

maltrattamenti e danni fisici che subivano erano enormi. Il torace si sformava, la spina dorsale si incurvava sotto la pressione del peso eccessivo, il fisico deperiva e non si sviluppava⁷³. Contusioni e ustioni provocati dai picconieri nel caso i carusi avessero rallentato il ritmo di lavoro, erano presenti in tutto il corpo. Il prefetto di Agrigento chiedeva una legge che mettesse fine ai maltrattamenti che avvenivano nelle zolfare e un maggiore interesse da parte del Governo per il potenziamento l'agricoltura nei distretti minerari siciliani⁷⁴.

Anche le notizie provenienti da Bari sulla condizione dei lavoratori non erano migliori di quelle narrate fino ad ora. Ancora più misera la condizione del contadino in Basilicata, remunerato ancora meno rispetto a quello barese per le scarse abilità nel coltivare la terra⁷⁵.

Per quanto riguardava la Calabria, per gli autori della rivista era la regione meno conosciuta anche perché difficile da raggiungere per mancanza di strade. Solo grazie alla pubblicazione del giornale «Il Bruzio» di Vincenzo Padula da Acri si riusciva ad avere notizia della vita economica e morale calabrese.

La descrizione che il Padula faceva delle abitazioni dei poveri in Calabria era raccapricciante. Gli uomini vivevano in case di pagliericcio insieme agli animali domestici con poco cibo per sfamare la numerosa prole e senza fuoco per riscaldarsi⁷⁶. Il letto era un piccolo giaciglio di fieno che non bastava per tutti gli abitanti della casa i quali dormivano a terra o per strada.

La corrispondenza da Catanzaro approfondiva altri due temi: quello dei trovatelli e dell'emigrazione. La questione degli orfani assumeva un aspetto “gravissimo” in Calabria per ragioni che si collegano alle condizioni morali delle classi dirigenti e a quelle delle plebi, alla miseria, ai vizi delle amministrazioni locali, a bisogni e a cause

⁷³ Ivi, p.274.

⁷⁴ In quel periodo erano al vaglio il progetto di legge preso in considerazione alla camera il 9 giugno 1880 il quale proibiva l'impiego dei fanciulli in età minore a 16 anni in lavori pericolosi e malsani e il controprogetto Depretis-Miceli che diminuiva l'età a 12 anni.

⁷⁵ *Corrispondenza da Lecce*, «La Rassegna Settimanale», 18 maggio 1879, p. 383.

⁷⁶ *La Calabria descritta da un calabrese*, «La Rassegna Settimanale», 5 maggio 1878, p. 338.

momentanee, come a cause lontane e a tradizioni⁷⁷. Il numero delle nascite illegittime andava ben oltre la media nazionale.

Ma da dove vengono tutti questi bambini? E' una triste istoria; storia di dolori e di vergogne, di abiettezza e di pietà; ed un argomento complesso, multiforme, quello della corruzione delle nostre plebi, un argomento che mi trarrebbe lontano dal mio soggetto. Giacché la peggiore delle condizioni presso di noi, tra tante brutte condizioni che la fortuna matrigna fece alle classi diseredate, è certamente quella della donna; è per essa coi lavori più duri il povero salario, senza la coscienza della propria dignità, anzi con un concetto del tutto opposto, ed in cuore il presentimento, la certezza di non poter sottrarsi a quello che pare un destino. Essa è considerata *res nullis* [sic], del primo occupante, e la seduzione una missione, un diritto del sesso forte; a lei nella miseria si fa vedere il danaro, e intorno poi vi sono tristi compagne, esempi ed occasioni continue, e tutta un'atmosfera corrotta e corruttrice fa il resto. [...]. Dal fondo di questa depressione morale brulicano i bambini⁷⁸.

Bambini costretti a vivere nei campi laddove erano esposti agli attacchi degli animali, malaticci, mingherlini e malandati, con vestiti luridi percorrevano le vie costretti a chiedere la carità per sopravvivere⁷⁹.

Il secondo tema affrontato è quello dell'emigrazione che in alcune zone della Calabria era molto fiorente per la miseria nella quale viveva la popolazione. Nella sola provincia di Cosenza, secondo una statistica del 1879, si ebbero 3200 emigranti nelle altre province italiane trovandosi al quarto e al terzo per l'emigrazione fuori dall'Europa. In quelle terre lontane, l'emigrante italiano trovava subito da lavorare per questo motivo incoraggiava tramite lettera i suoi parenti a seguirlo⁸⁰. Ma questi soggetti, il più delle volte, non possedevano il denaro per espatriare, quindi lo chiedevano in prestito agli usurai del luogo dando in pegno la casa o la terra⁸¹. L'impiego veniva considerato sicuro e i debitori erano puntualissimi, anche perché gli emigranti, dopo aver guadagnato un gruzzoletto all'estero, avevano il sogno di ritornare nel paese natio. All'arrivo nel nuovo mondo, l'emigrante per un primo periodo tendeva a tenere stretti i contatti con la famiglia, inviando lettere e soldi, ma

⁷⁷ *Corrispondenza da Catanzaro*, «La Rassegna Settimanale», 11 aprile 1880, p.256.

⁷⁸ *Ivi*, p. 257.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Corrispondenza da Cosenza*, «La Rassegna Settimanale», 29 agosto 1881, p. 132.

⁸¹ *Ibidem*.

dopo poco tempo le cose cambiavano perché il più delle volte gli uomini acquisivano nuovi affetti che facevano dimenticare le famiglie lontane che, con l'abbandono del marito, difficilmente riuscivano a mantenersi con le proprie risorse⁸².

Nonostante tutto, l'emigrazione, in una zona nella quale la popolazione tendeva ad aumentare e la quasi totalità degli abitanti era dedita all'agricoltura, che comunque non era sufficiente a sfamare tutti, aumentava i mezzi di sussistenza dell'agricoltore. Per questo motivo l'opera del governo doveva essere di tutela dell'emigrazione affinché producesse il massimo bene e il minor male⁸³.

⁸² *Corrispondenza da Paola*, «La Rassegna Settimanale», 29 agosto 1880, p. 132.

⁸³ *Corrispondenza da Paola*, «La Rassegna Settimanale», 29 agosto 1880, p.133. Leggere inoltre *Sull'emigrazione italiana nel 1879*, 13 giugno 1880, pp. 400-401. *Corrispondenza dal Cilento*, 4 dicembre 1881, pp.358-359 e *Corrispondenza da Salerno*, 14 marzo 1880, pp. 190-192.